

L'intervista

Negrita: "I ragazzi stanno bene, davvero"

di Luca Bortolotti

Prima Sanremo, poi il Primo Maggio e ora i teatri per i Negrita che celebrano 25 anni di carriera con il best of "I ragazzi stanno bene" e un tour che fa tappa stasera all'EuropAuditorium (ore 21, biglietti 30/40 euro). «Suonare solo i singoli sarebbe sciocco, diamo spazio a pezzi poco fatti dal vivo che qui acquistano potenza - spiega il cantante della band, Pau - ma se l'attitudine è rock, anche il concerto è rock».

L'Italia è un paese poco votato al rock, diceva qualche anno fa. Conferma e rilancia?

«Sì, di rock si parla molto e se ne suona poco. Io vengo dagli anni '80 e '90 quando anche in Italia andava nei circuiti mainstream, ora si fa solo nell'underground. Una delle poche novità col sapore rock, almeno nell'estetica, è Achille Lauro, che pure nasce dalla trap. Fa piacere che i più svegli delle nuove generazioni abbiano capito che cavalcata una moda devi passare ad altro. Ne parlavamo all'inizio di Sanremo: metà cast sembrava preso dal Primo Maggio. Poi siamo stati a quello, e abbiamo ritrovato buona parte di chi era con noi all'Ariston. Finalmente possiamo dire che Sanremo rappresenta l'Italia che suona ed esiste nel mondo reale».

La libertà, dite, è non aver più

paura. Ma oggi la paura si prova a generarla, più che a combatterla...

«È così, far leva sulla paura delle persone è uno strumento propagandistico per governare, il modo più fastidioso per farlo. I politici guardano i sondaggi, vedono cosa fa tendenza e ne parlano: se il trend è la Nutella, faccio un post sulla Nutella. Ogni riferimento non è casuale».

"I ragazzi stanno bene", quindi: se le vecchie generazioni li attaccano è per autoassolversi?

«Sì, la generalizzazione è il difetto dei padri che criticano i figli buttando tutto in un calderone. Frequentiamo i ragazzi, come genitori e per lavoro, avendo ancora sedicenni sotto al palco. E posso dire che sì, i ragazzi stanno bene e per fortuna ci sono loro a cercare di uscire dai binari di una generazione stanca».

I viaggi, i furgoni, pure gli insuccessi, quanto han contato nel restare in sella 25 anni?

«Tanto, e se vieni da una cultura rock'n'roll hai bisogno di estremi. Anche gli insuccessi per una band che s'è fatta a bordo di un furgone fanno parte della ricetta, se tutto fosse andato sempre bene non avremmo questa storia o questa musica. E mi va benissimo così».

Anche l'ultimo disco è nato in



La band è stasera all'EuropAuditorium. Pau, il cantante, guarda ai fan più giovani: "La mia generazione è stanca, tocca a loro"

viaggio: vi è necessario cambiare luoghi e culture per creare?

«Lo scambio ci affascina, e alcuni viaggi come i primi in Sudamerica ci hanno sconvolto la vita e creato dei nuovi Negrita. Partire è motivo ricorrente della nostra esistenza, abbiamo iniziato a suonare perché sentivamo il vento della new wave anglosassone e volevamo uscire verso l'Europa. E da nati in un buco di provincia, se hai un minimo di velleità artistiche e umane a 15 anni senti il prurito sotto i piedi. Ma poi torni, la provincia resta dentro, se no sarebbe tagliare i ponti con se stessi. E viviamo ancora ad Arezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unipol Arena

Raf & Umberto Tozzi



▲ In coppia Raf e Tozzi

Una maratona lungo la storia della musica leggera italiana: Raf e Umberto Tozzi si dividono il tour congiunto che passa oggi dall'Unipol Arena (ore 21, biglietti da 30 a 75 euro). «Ognuno stima i brani dell'altro, siamo amici veri nella vita - dice Tozzi -. Il mio compito, nel nostro rapporto, è innanzitutto far ridere Rafa». Che rilancia: «Umberto è il mio mr. Bean, adorabile. Se anche non fosse rinato l'interesse per gli anni '80, ci saremmo ritrovati lo stesso sul palco, in un concerto alla vecchia maniera». Musica leggera come una volta, insomma, con classici come "Gente di mare", "Si può dare di più" o "Cosa resterà degli anni '80". - **lu. bort.**